

# Epistemologia del «limite» ai confini della ragione

ANDREA GENTILE<sup>1</sup>

**Sommario:** 1. Orientarsi ai confini della ragione. 2. Filosofia del limite. 3. Il concetto kantiano di «limite» dai *Prolegomeni* a *Che cosa significa orientarsi nel pensare?* 4. Il problema trascendentale del doppio-limite: «limes», «terminus» e «completudo». 5. La determinazione dei «limiti» della ragione dalla *Critica della ragion pura* a *Che cosa significa orientarsi nel pensare?* 6. La distinzione tra la «possibilità» e l'«impossibilità» dal *Beweisgrund* a *Che cosa significa orientarsi nel pensare?*: differenze nella determinazione dei «limiti». 7. «Transzendente Möglichkeit»: la «possibilità trascendentale» in *Che cosa significa orientarsi nel pensare?* e nelle «ultime note» dell'*Opus Postumum*.

**Abstract:** How can we orient ourselves on the boundaries of reason? How does reason orient itself in borderline areas when defining the limits between the possibility and impossibility of knowledge? Is it really possible to definitively determine the limits of reason? How does reason orient itself in borderline questions that transcend both its internal logical-analytical legality and its relation to the conditions of possibility of experience? Are the limits of reason impenetrable-insurmountable barriers or are they boundary lines that can be crossed and may in fact undergo a semantic transformation? This thematic area is analysed by Kant in the essay *Was heisst: sich im Denken orientieren?* in which introduces for the first time within the field

---

1 Professore ordinario di Filosofia Teoretica e Preside della Facoltà di Lettere presso l'Università degli studi Guglielmo Marconi.

of possibility (alongside real possibility and logical possibility) the concept of subjective possibility. In the semantic relationship between the concept of subjective possibility, the notion of «limit» and a reflexive-transcendental research process, the essay *Was heisst: sich im Denken orientieren?* offers us extremely interesting indications as to how it is possible to orient oneself at the boundaries of reason.

**Keywords:** *limits of knowledge, boundaries of reason, limes, terminus, completudo.*

## 1. Orientarsi ai confini della ragione

Come possiamo orientarci ai confini della ragione? Come si orienta la ragione in zone di confine nel definire i limiti tra la possibilità e l'impossibilità della conoscenza? È davvero possibile determinare in modo definitivo i limiti della ragione? Come si orienta la ragione nelle questioni di confine che oltrepassano sia la sua interna legalità logico-analitica, sia il rapporto con le condizioni di possibilità dell'esperienza? I limiti della ragione sono barriere impenetrabili-insormontabili oppure sono linee di confine che possono essere oltrepassate e possono di fatto subire una trasformazione semantica?

Questa area tematica viene analizzata da Kant nel saggio *Was heisst: sich im Denken orientieren?* che viene pubblicato in un momento centrale nell'evoluzione storica complessiva della filosofia trascendentale di Kant: fu pubblicato nella «*Berlinische Monatsschrift*» nell'ottobre del 1786 in pieno periodo critico, a quattro anni dalla pubblicazione della *Critica del Giudizio* (1790), a distanza di due anni dalla *Critica della ragion pratica* (1788), e ad un solo anno dalla seconda edizione della *Critica della ragion pura* (1787).

L'originalità e la novità del saggio *Che cosa significa orientarsi nel pensare?* sta nel fatto che Kant introduce per la prima volta all'interno del campo della possibilità (accanto alla possibilità reale e alla possibilità logica) il concetto di possibilità soggettiva. La ragione, se non può di fatto disporre degli elementi richiesti per formulare un giudizio determinante secondo la possibilità reale, deve comunque

presupporre e ipotizzare qualcosa senza dimenticare i suoi limiti costitutivi e senza mai scambiare per oggettivi dei fondamenti soggettivi dell'uso della nostra ragione.

Nel rapporto semantico tra il concetto di possibilità soggettiva, la nozione di limite e un processo di ricerca riflessivo-trascendentale, il saggio *Che cosa significa orientarsi nel pensare?* ci offre delle indicazioni di estremo interesse riguardo a “come” sia possibile “orientarsi” nella ricerca delle diverse condizioni che definiscono, costituiscono e determinano i diversi campi, ambiti e limiti di possibilità in una filosofia trascendentale.

## 2. Filosofia del limite

In questo orizzonte riflessivo, la filosofia trascendentale precede l'esperienza definendone le condizioni di possibilità, cercando di spiegare i principi e i fondamenti del pensare e del conoscere. Nel definire il trascendentale in rapporto ai principi e alle «condizioni di possibilità» (*Bedingungen der Möglichkeit*) *a priori* della conoscenza, assume un ruolo centrale soffermarsi sul “come” possa essere prodotta «da noi stessi» (*aus uns selbst*) una scienza che si costituisce come filosofia trascendentale. Qui, il “come” implica non solo il problema della possibilità della possibilità, della «filosofia della filosofia», ma anche l'analisi di quelle strutture più profonde e autentiche della soggettività che entrano in gioco nel processo di elaborazione e definizione delle diverse «condizioni di possibilità» della conoscenza.

Se la filosofia trascendentale è quella filosofia che considera le conoscenze umane *a priori*, il trascendentale non si limita a descrivere l'articolazione delle conoscenze *a priori*, ma investe la possibilità dell'*a priori* kantiano e, pertanto, il “come” l'intelletto possa produrre una conoscenza *a priori*. In questa prospettiva, si sposta sulla natura dell'attività soggettiva creativa del nostro io e sulla determinazione dei limiti della ragione, in rapporto ai diversi campi, ambiti e limiti di possibilità della conoscenza. La definizione dei limiti della ragione si configura, pertanto, in un orizzonte negativo come un trattato del metodo trascendentale, finalizzato a costituire una filosofia del limite, e non un sistema della scienza in sé stessa: tracciare le «condizioni di possibilità» (*Bedingungen der Möglichkeit*) della

conoscenza in rapporto ai suoi limiti e alla sua interna struttura costitutiva.

In questa prospettiva, la filosofia critica di Kant si costituisce come una filosofia del limite in cui la razionalità è mutuata dalla riflessione in un orizzonte critico-trascendentale e riflessivo-trascendentale. Il fissare, il definire e il determinare i limiti della ragione nella definizione delle diverse condizioni di possibilità della conoscenza conferisce di fatto alla ragione piena sovranità all'interno dei suoi limiti. Da qui scaturisce il concetto di autonomia della ragione, sia nella qualificazione positiva (la ragione si determina, cioè determina sé stessa), sia nella sua accezione negativa e/o polemica: all'interno dei limiti fissati, la ragione umana "si determina" e non riconosce alcun legislatore se non sé stessa. Il criterio della ragion pura risiede pertanto nell'universalità, nella necessità e nell'autonomia che determinano l'auto-orientamento della ragione.

Sullo sfondo di queste riflessioni, assume un ruolo centrale l'atto e/o il processo critico della ragione che si può definire «critica della ragion pura». Kant definisce la filosofia della ragion pura come la filosofia che indaga la facoltà della ragione rispetto ad ogni conoscenza pura *a priori*. Ciò che qualifica l'*a priori* come trascendentale è la più completa ed elaborata consapevolezza del processo dinamico-genetico conoscitivo che comporta: il riconoscimento della legittimità e dell'applicabilità dei concetti in quanto condizioni di possibilità dell'esperienza; la conoscenza del modo in cui tali condizioni e/o principi sono possibili ed applicabili *a priori*; infine, il riconoscimento dell'origine non empirica delle diverse condizioni di possibilità in quanto principi dell'intelletto puro.

In questo orizzonte, è necessario definire le diverse «condizioni di possibilità» interne alla filosofia trascendentale, facendo riferimento ai diversi campi, ambiti e limiti di possibilità della conoscenza. Riconoscere i campi, gli ambiti e i limiti di queste diverse «condizioni di possibilità» significa:

- definire la natura critica del trascendentale;
- esaminare i limiti di ogni processo cognitivo nel suo processo dinamico e genetico;
- analizzare criticamente i principi e le strutture *a priori* del trascendentale

in rapporto alla loro origine, alla loro deduzione-justificazione e facendo riferimento ai loro diversi campi, ambiti e limiti di possibilità della conoscenza;

- orientarsi secondo una metodologia di ricerca in funzione di una sorta di meta-sapere, di «possibilità della possibilità» che Kant nell'*Opus Postumum* definisce come una «filosofia della filosofia».

### 3. Il concetto kantiano di «limite» dai *Prolegomeni* a *Che cosa significa orientarsi nel pensare?*

Nei *Prolegomeni ad ogni futura metafisica che vorrà presentarsi come scienza*, nella parte dedicata alla «determinazione dei limiti della ragion pura», Kant definisce così il termine «limite» (*Grenze*), distinguendolo dal termine «confine» (*Schranke*):

«I limiti (*Grenzen*) presuppongono sempre uno spazio, che si trova fuori di un certo determinato luogo e lo racchiude; i confini (*Schranken*) non hanno bisogno di ciò, ma sono semplici negazioni che affettano una grandezza, in quanto non ha completezza assoluta. La nostra ragione vede (*sieht*), per così dire, intorno a sé uno spazio per la conoscenza delle cose in sé, sebbene non possa mai averne concetti determinati e sia confinata soltanto entro i fenomeni»<sup>2</sup>.

Nel saggio *Che cosa significa orientarsi nel pensare?*, Kant riprende questa distinzione semantica tra *Grenze* e *Schranke*. Il termine *Grenze* definisce il «limite» oltre cui non risulta possibile una conoscenza degli oggetti dati nell'esperienza. «[...] Sarà un atto della ragione pura guidare il suo uso quando essa, partendo dagli oggetti noti dell'esperienza, vuole estendersi oltre tutti i limiti dell'esperienza (*über alle Grenzen der Erfahrung*) [...]»<sup>3</sup>. Al contrario,

2 I. Kant, *Prolegomena zu einer jeden künftigen Metaphysik, die als Wissenschaft wird auftreten können*, a cura di H. Hohenegger, *Prolegomeni ad ogni futura metafisica che vorrà presentarsi come scienza*, Laterza, Roma 2016, p. 120.

3 I. Kant, *Was heisst: sich im Denken orientieren?* a cura di A. Gentile, *Che cosa significa*

il termine *Schranke* (come nei *Prolegomeni*) indica i «confini» in quanto semplici «negazioni» che «affettano una grandezza». «[...] La ragione ha bisogno, per la possibilità di tutte le cose, di presupporre una realtà come data e considera la diversità delle cose solo mediante le negazioni ad esse inerenti come confini (*Schranken*)»<sup>4</sup>.

Sia in *Che cosa significa orientarsi nel pensare?*, sia nei *Prolegomeni*, il valore semantico dei «limiti» e dei «confini» è costantemente pensato in rapporto alla doppia distinzione-relazione «possibilità-impossibilità» e «limitato-illimitato». Ma in questo campo è possibile pensare e determinare i limiti in modo definitivo e necessario?

«Finché la conoscenza della ragione è omogenea, non si possono di essa pensare limiti determinati. Nella matematica e nelle scienze naturali la ragione conosce certo dei confini ma non dei limiti, cioè riconosce che vi è fuori di essa qualcosa, a cui essa giammai può arrivare, ma non vede mai sé stessa nell'orizzonte completo del suo interno progresso. L'estendersi delle cognizioni matematiche e la possibilità di sempre nuove scoperte va all'infinito; così pure la scoperta di nuove proprietà naturali, di nuove forze e leggi, col procedere dell'esperienza e con la sua unificazione mediante la ragione. Ma tuttavia non vi si devono disconoscere i confini: giacché la matematica riguarda soltanto i fenomeni; e ciò che non può essere oggetto della intuizione sensitiva, come concetti della metafisica e della morale, sta del tutto al di fuori della sua sfera [...]»<sup>5</sup>.

Rispetto alla matematica e alle scienze naturali, la metafisica, «nei cimenti dialettici della ragion pura»<sup>6</sup> (che non sono intrapresi di proprio arbitrio o di proposito, ma sono tali perché ad essi ci conduce la natura stessa della ragione),

---

*orientarsi nel pensare?* Studium, Roma 1996, p. 89.

4 AA, VIII, nota a p. 137: «Da die Vernunft zur Möglichkeit aller Dinge Realität als gegeben vorauszusetzen bedarf, und die Verschiedenheit der Dinge durch ihnen anhängende Negationen nur als Schranken betrachtet [...]».

5 I. Kant, *Prolegomena*, cit., pp. 120-121.

6 *Ibidem*.

«ci porta ai limiti»<sup>7</sup>. «Le idee trascendentali servono a mostrarci realmente i limiti dell'uso puro della ragione e il modo di determinarli»<sup>8</sup>.

La ragione, «pur con tutti i suoi concetti e leggi dell'intelletto, che sono sufficienti per l'uso empirico nei limiti del mondo sensibile, non trova il suo appagamento; poiché dalle domande risorgenti sempre all'infinito le viene tolta ogni speranza di una loro completa soluzione. Le idee trascendentali, che hanno di mira questa completezza, sono tali problemi della ragione che vede (*sieht*) chiaramente come il mondo sensibile non possa contenere né soddisfare tale pienezza. Il mondo sensibile non è che una catena di fenomeni connessi secondo leggi universali; esso non ha dunque esistenza per sé stesso, non è propriamente la cosa in sé e si riferisce perciò necessariamente a ciò che contiene il principio di questi fenomeni, ad esseri che possono essere conosciuti non semplicemente come fenomeni, ma come cose in sé. Nella conoscenza di essi la ragione può soltanto sperare di vedere una volta soddisfatto il suo desiderio della completezza nel processo dal condizionato alle condizioni»<sup>9</sup>. Le idee trascendentali «servono alla determinazione dei limiti della ragione umana: cioè da una parte a non estendere senza limiti la conoscenza sperimentale e, dall'altra parte, a non uscire fuori dai limiti dell'esperienza e a non voler giudicare delle cose, fuori di essa, come di cose in sé»<sup>10</sup>.

«Possiamo determinare i limiti della ragion pura poiché in tutti i limiti vi è anche qualcosa di positivo. Per esempio, la superficie è il limite dello spazio corporeo, e frattanto anch'esso è uno spazio; la linea è uno spazio che è il limite della superficie; il punto è limite della linea, ma pur sempre un luogo dello spazio; all'opposto i confini contengono semplici negazioni»<sup>11</sup>.

Però «come» si comporta la nostra ragione, si domanda Kant, «nella connessione di ciò che conosciamo, con ciò che non conosciamo e neppure non

---

7 *Ibidem.*

8 *Ibidem.*

9 *Ivi*, p. 122.

10 *Ivi*, p. 125.

11 *Ivi*, p. 122.

conosceremo mai?»<sup>12</sup>. La «limitazione» del campo dell'esperienza con qualcosa che le è sconosciuto, è «pur una conoscenza che ancora rimane alla ragione in questo punto, nel quale essa, non chiusa entro il mondo sensibile, ma neppure vagante fuori di esso, si limita, come conviene ad una conoscenza del limite, soltanto al rapporto di ciò che sta fuori di esso con ciò che vi è contenuto»<sup>13</sup>. La ragione non rimane confinata all'interno di un orizzonte irraggiungibile poiché tutte le questioni della nostra ragion pura mirano a ciò che può essere al di là e/o al di fuori di questo orizzonte, o in ogni caso «sulla linea del suo limite». Ora, se è vero che la ragione non presenta alcun incremento conoscitivo se non in rapporto ad oggetti intuiti empiricamente in un molteplice sensibile dato, questa limitazione, però, non le impedisce di condurci fino al limite oggettivo dell'esperienza e orientarci sul limite e/o sui limiti dell'esperienza, cioè fino alla relazione con qualcosa che non è in sé oggetto di esperienza.

In tutti i limiti vi è «qualcosa di positivo»<sup>14</sup>: consentire il rapporto tra gli spazi delimitati, spazi che acquistano la propria costituzione, appunto a partire dal loro rapporto reciproco. Il limite non è soltanto qualcosa di “positivo”, ma anche qualcosa di “comune” ai due spazi che esso divide: è qualcosa di comune al mondo fenomenico e noumenico. Questo qualcosa di comune, che non elimina affatto l'eterogeneità dei due mondi (il primo dei quali soltanto può essere conosciuto in maniera determinata, mentre il secondo è destinato a rimanere in questo senso sconosciuto) è un nesso o un «rapporto» (*Verhältnis*):

«Vi è qui un nesso reale del conosciuto con un *quid* completamente sconosciuto, e, quand'anche lo sconosciuto non divenga minimamente più conosciuto, pur deve il concetto di questo nesso poter essere determinato e reso più chiaro»<sup>15</sup>.

12 *Ivi*, 123.

13 *Ivi*, p. 130.

14 *Ivi*, p. 122.

15 *Ivi*, p. 123. Cfr. R. Zocher, *Der Doppelsinn des kantischen Apriori*, in «Zeitschrift für philosophische Forschung», 17, 1963, pp. 66-74 e D. Ackermann, *Synthetische Urteile a priori und das Ding an sich in der Kritik der reinen Vernunft von Immanuel Kant*, Grin Verlag, München 2016.



#### 4. Il problema trascendentale del doppio-limite: «limes», «terminus» e «completudo»

Nella filosofia trascendentale di Kant il problema del «doppio-limite» si riflette nell'uso dei termini latini corrispondenti alla distinzione linguistico-semanticamente *Grenze-Schranke*. Nelle *Vorlesungen über Metaphysik und Rationaltheologie* Kant afferma: «*Limes (Schranke)* ist unterschieden von *terminus (Grenze)*»<sup>16</sup>. *Grenze*, che traduce il latino *terminus*, implica uno spazio di ulteriorità rispetto a ciò che delimita o racchiude. Al contrario, *Schranke* che traduce il latino *limes*, indica nella sua immediatezza qualcosa di semplicemente negativo, che si esaurisce di fatto nel segnalare la «non compiutezza» di una grandezza.

Questa terminologia, che assume un significato centrale in Germania durante il Settecento, venne a far parte del lessico filosofico tedesco grazie alla traduzione dei termini latini *limes* e *terminus*, adottata prima da Leibniz per la sua rilevanza nel metodo infinitesimale e ripresa successivamente proprio da Kant. Nella lingua latina, la nozione di *limes* indica sempre una negazione, una mancanza, un'assenza, un'imperfezione, mentre definiamo qualcosa. Al contrario, la nozione di *terminus* è spesso connessa al concetto di *ratio primitiva* e *completudo*: così il *terminus* di una serie è il primo membro della medesima, le cui condizioni di possibilità sono implicite nel *conceptus terminator* che si identifica con il significato del termine *Grenzbegriff* (concetto-limite)<sup>17</sup>. In questo contesto semantico, i «limiti» (*Grenzen*) sono «*der erste Grund, die omnitudo des verknüpften und das letzte subjectum*»<sup>18</sup>. Pertanto, mentre *limes-Schranke* sembra indicare la semplice mancanza nella determinazione del molteplice e/o della totalità, al contrario *terminus-Grenze* indica ciò che conferisce determinatezza e compiutezza ad una cosa.

Dall'analisi etimologica e semasiologica della parola *terminus*, o *term-en*, *-inis*, ovvero *termo*, *-onis*, possiamo osservare che deriva dalla radice “ter” che significa: “attraversare”, «raggiungere una meta che si trova al di là». Così,

16 I. Kant, *Lez. Met.*, AA XXVIII, p. 644.

17 I. Kant, *Reflexionen zur Metaphysik*, AA XVII, 3897 e 4033.

18 *Ivi*, AA XVII, 4415.

*terminus* indica essenzialmente un “confine”. Originariamente questo confine era concepito come tracciato materialmente: un solco che delimitava territori di confine. Pertanto, il nucleo più significativo delle parole appartenenti a questa famiglia etimologica indica una pietra di confine, un segno di confine in generale per delimitare un territorio e stabilire la sua «linea di confine».

In greco alla parola *terminus*, tanto in filosofia quanto in un ambito d’uso più esteso, corrispondono *telos* (fine, scopo, termine, compimento, limite), *katalusis* (termine, fine, dissolvimento) e *termon* (termine, confine, limite), che richiamano in modo specifico le parole *oros, orisma, orismos* (confine, limite, margine, frontiera). *Oros* corrisponde al latino *urvo* (verbo), che vuol dire «tracciare un solco».

Questa analisi etimologica evidenzia come il *terminus* sia originariamente il custode del “confine” che dà alla vita articolazione e struttura autentica, fissa stabilmente le sue articolazioni fondamentali e, non permettendo una generale confusione, pur limitando la vita, in realtà la libera verso un’ulteriore creazione: il *terminus* è il significato-limite. «Il *terminus* definisce un confine per mezzo del quale il pensiero e la conoscenza si autodelimitano, prendendo coscienza di sé»<sup>19</sup>.

Ma questa linea di confine presenta sempre un duplice aspetto e significato: per un verso è linea di demarcazione e di separazione, per l’altro è il luogo del contatto e del reciproco scambio tra ambiti diversi che, pur restando separati nella loro specifica, autentica e singolare determinazione, possono entrare in comunicazione proprio attraverso questo tratto d’unione. Da questo secondo punto di vista, essa si presenta come il luogo della distinzione-relazione fra interno ed esterno.

In questo orizzonte, il confine non si presenta più come linea di demarcazione, ma come luogo e linea-limite tra gli ambiti che, ciascuno nella sua autonoma e autentica determinazione, concorrono, sia pure in misura diversa, a fornire al soggetto conoscente la metodologia con la quale si possono determinare i limiti della ragione e definire i diversi, campi, ambiti e limiti di possibilità della conoscenza nella loro continua interconnessione semantica, dinamica e dialettica.

---

19 P. A. Florenskij, *Attualità della parola. La lingua tra scienza e mito*, Guerini e Associati, Milano 1989, p. 129.

## 5. La determinazione dei «limiti» della ragione dalla *Critica della ragion pura* a *Che cosa significa orientarsi nel pensare?*

Il nucleo di fondo che caratterizza la filosofia critica di Kant è il problema della determinazione dei limiti della ragion pura. In questo orizzonte, assume un ruolo centrale ricercare e definire le diverse condizioni e i diversi campi, ambiti e limiti di possibilità della conoscenza. Questo processo è determinato dal significato e dalla finalità specifica e autentica della filosofia kantiana. La filosofia deve determinare:

- l'origine;
- le fonti;
- le condizioni di possibilità della conoscenza;
- l'estensione dell'uso della conoscenza;
- i limiti della ragione.

Il trascendentale significa «autonomia», cioè una ragione che definisce in un sistema completo i suoi principi sintetici, i suoi ambiti e i suoi limiti. La filosofia secondo il «concetto cosmico» viene definita da Kant come una «scienza della suprema massima» nell'uso della nostra ragione, intendendo per massima il principio interno della scelta tra fini diversi. «In questo significato, la filosofia è la scienza della relazione di ogni conoscenza e di ogni uso della ragione con lo scopo finale della ragione umana, al quale, in quanto fine supremo, tutti gli altri fini sono subordinati e nel quale devono raccogliersi in unità»<sup>20</sup>.

In questo orizzonte cosmopolitico, il «campo» (*Feld*) della filosofia si può ricondurre alle seguenti domande fondamentali:

---

20 I. Kant, *Logik*, a cura di L. Amoroso, *Logica*, Laterza, Roma 2004, p. 19.

- Che cosa posso sapere?
- Che cosa devo fare?
- Che cosa mi è dato sperare?
- Che cos'è l'uomo?

Alla prima domanda risponde la metafisica, alla seconda la morale, alla terza la religione e alla quarta l'antropologia. «In fondo, osserva Kant, si potrebbe però ricondurre tutto all'antropologia, perché la prime tre domande fanno riferimento all'ultima. Il filosofo deve, pertanto, sapere determinare: le fonti del sapere umano; l'estensione dell'uso possibile e utile di ogni sapere; e, infine, i limiti della ragione (*die Grenzen der Vernunft*). L'ultima cosa è la più necessaria, ma anche la più difficile»<sup>21</sup>.

La filosofia trascendentale «è la rappresentazione della conoscenza sintetica *a priori* di concetti nell'intero sistema dei suoi principi: è un principio delle forme della conoscenza filosofica: è filosofia della filosofia»<sup>22</sup> e «il più alto concetto (*der höchste Begriff*) da cui si vuol prendere le mosse in una filosofia trascendentale è la divisione tra il possibile (*das Mögliche*) e l'impossibile (*das Unmögliche*)»<sup>23</sup>.

«L'insieme di tutti gli oggetti accessibili alla nostra conoscenza (*Erkenntnis*), osserva Kant, ci si presenta come una superficie piana, fornita di un orizzonte (*Horizont*) apparente, che abbraccia il suo ambito intero, a cui abbiamo dato il nome di concetto razionale della totalità incondizionata (*Vernunftbegriff der unbedingten Totalität*). Arrivare a tale concetto empiricamente è impossibile e ogni tentativo di determinarlo *a priori* in base ad un qualche principio è stato vano. Tuttavia, non c'è questione della nostra ragion pura

21 I. Kant, *Prolegomena*, cit., p. 125.

22 I. Kant, *Opus Postumum*, AA XXI-XXII, a cura di V. Mathieu, *Opus Postumum, Passaggio dai principi metafisici della scienza della natura alla fisica*, Laterza, Roma 2004, p. 367.

23 I. Kant, *Kritik der reinen Vernunft*, cit., B346/A290.

che non riguardi ciò che si trova al di là di questo orizzonte o almeno sulla sua *linea-limite* (*Grenzlinie*)»<sup>24</sup>.

La determinazione dei limiti della ragione è la finalità primaria della *Critica della ragion pura* in un orizzonte critico-trascendentale. L'idea del "circuitto", cioè dei limiti esterni e costitutivi dei diversi campi e ambiti conoscitivi si è andata delineando nel pensiero di Kant quando ancora intitolava la sua opera (la futura *Critica della ragion pura*): *Limiti della sensibilità e dell'intelletto* e immaginava di poterla condurre a termine in pochi mesi. Poi, si è accorto che per capire e determinare i "limiti" della ragione doveva definire e organizzare dall'interno nella sua totalità organica tutto il territorio: cioè riconoscerne la sua struttura critico-trascendentale. Questa finalità e questo compito in un orizzonte critico ha richiesto un decennio di lavoro. È rimasta però nel titolo dell'opera una traccia del primitivo significato negativo e/o limitativo che deve essere integrato con il secondo e più positivo significato, se si vuole abbracciare il significato e la struttura del trascendentale in tutta la sua complessità teoretica. Critica, dunque, vuol dire non soltanto esame dei limiti della ragion pura, ma anche dell'interna struttura del sapere. La filosofia della ragion pura può essere propedeutica, in quanto indaga la facoltà della ragione rispetto ad ogni conoscenza pura *a priori*, e si chiama "critica"; oppure, è il sistema della ragion pura (scienza) e, in quanto connessione sistematica dell'intera conoscenza filosofica derivante dalla ragion pura, si chiama "metafisica". Secondo Kant, l'idea di una "scienza speciale" si può chiamare *Critica della ragion pura*. La ragione è la facoltà di fornire i principi della conoscenza *a priori* e la ragion pura è quella che contiene i principi per conoscere assolutamente *a priori* un qualcosa. Un *organon* della ragion pura dovrebbe essere un insieme di quei principi, sulla base dei quali possono essere elaborate e costituite tutte le conoscenze pure *a priori* e l'applicazione dettagliata di un tale *organon* produrrebbe un «sistema della ragion pura».

Seguendo la *Critica della ragion pura*, la dimostrazione dell'esistenza dei limiti può essere scandita in funzione di due percorsi fondamentali: facendo

---

24 *Ivi*, B788/A760.

riferimento sia all'esperienza sensibile, sia alle condizioni di possibilità e/o ai principi connaturati nella ragion pura. I limiti dell'esperienza sensibile emergono in modo immediato non appena ci si avvede che le condizioni della sua intelligibilità non possono condividere le medesime caratteristiche di ciò che si vuole comprendere. Infatti, ciò che consente di capire e organizzare i dati dell'esperienza entra in qualche modo a costituirli senza tuttavia essere omogeneo ad essi: il principio di intelligibilità è un elemento costituente e determinante, ma non un componente interno all'esperienza stessa. Tale funzione costitutiva, mentre da un lato attesta l'esistenza di una sfera indipendente di strutture *a priori*, dall'altro segna già i limiti di ciò che è dato nel molteplice sensibile e nei cui confronti l'uomo è in una condizione di passività e recettività.

Secondo Kant, l'esperienza considerata solo come passività e la sensazione considerata come modificazione interna alle strutture della nostra ricettività non sono in grado di «auto-limitarsi»: l'esperienza «non si limita da sé». I limiti del mondo dell'apparenza sono definiti e determinati in funzione di principi e condizioni di possibilità *a priori* in base ai quali la nostra soggettività precede, anticipa, ordina e organizza il molteplice sensibile (e ne determina così i limiti). Pertanto, «il nostro intelletto – osserva Kant – non viene limitato dalla sensibilità, ma piuttosto la limita». Se l'esperienza sensibile è ciò che è limitato, mentre ciò che ha il compito di limitarla deve stare del tutto al di fuori della sua sfera, le forme pure *a priori* che rendono possibile la conoscenza del mondo dell'apparenza costituiscono il limite che occorre conquistare riflessivamente.

In questo orizzonte, nel saggio *Che cosa significa orientarsi nel pensare?* la conoscenza autentica dei limiti è resa possibile da un processo soggettivo-riflessivo-trascendentale, in virtù di un'attività giudicatrice profondamente affine a quella che nella *Kritik der Urteilstkraft* Kant ha assegnato al giudizio riflettente. Anche quando si sono riconosciuti i limiti dei fenomeni, ciò non significa avere fatto esperienza dei limiti in sé stessi. Anche se si è convinti di dover pensare il mondo come limitato, si può essere ancora nella condizione di non avere determinato i limiti della ragion pura. Il pensiero umano trova più agevole rappresentarsi il limitato e anche il limitante, mentre più difficile è orientarsi ai confini della ragione e soffermarsi sul limite, scorgerne l'interna articolazione, i suoi aspetti più autentici e

dimostrare ciò che lo costituisce come limite estremo.

Nella *Critica della ragion pura* il territorio, in cui è possibile la conoscenza per concetti della ragione, è simile ad un continente di cui la nostra ragione determina i limiti: questi non possiamo conoscerli se non come, stando sulla riva, conosciamo l'oceano: cioè come qualcosa di diverso da noi e che si estende davanti a noi sconosciuto. Il nostro io, come attività pura, autentica e originaria della ragione con le sue funzioni e i suoi principi, determina i limiti del mondo dell'esperienza e della ragione. La caratteristica propria di ciò che è indipendente dall'esperienza è la capacità di limitarsi da sé, sia che questa capacità sia riconosciuta all'intelletto, quando, riflettendo sul suo uso empirico, si coglie nella propria struttura costituente, sia che appartenga alla ragione, quando, ai confini dei processi cognitivi, fa esperienza del carattere proprio di ciò che si pone come limite estremo. L'intelletto «quando è occupato semplicemente nel suo uso empirico e non riflette sulle fonti della sua conoscenza, può, è vero, andare avanti benissimo; ma una sola cosa non può fare: determinare i limiti (*Grenzen*) del suo uso, ciò che può trovare al di dentro e al di fuori di tutta la sua sfera»<sup>25</sup>. Il compiuto sviluppo di questa capacità auto-limitatrice spetta alla ragione. Infatti, se l'intelletto limita la sensibilità, perché mostra che il mondo sensibile non è tutto ciò che possiamo conoscere, la ragione esplicita compiutamente il limite proprio dell'intelletto, perché mostra che neppure l'intelletto può pretendere di esaurire tutto ciò che è possibile conoscere. Pertanto, solo la ragione perviene ad una piena «conoscenza del limite», vale a dire non solo dimostra quali siano i limiti estremi, ma dal momento che questi appartengono sia al campo dell'esperienza, sia a quello delle cose in sé, conosce e determina il peculiare «rapporto» in cui il limite sta con ciò che lo trascende. Il limite è qualcosa di reale, di autentico, di positivo ed è qualcosa di comune alle due regioni sdoppiate al di qua e al di là di stesso. La ragione si sofferma e si orienta «sul limite» e/o «sulla linea-limite» (*Grenzlinie*): comprende l'incomprensibilità di ciò che sta oltre il limite e sa il perché del proprio «non-sapere».

---

25 I. Kant, *Reflexionen zur Metaphysik*, AA XVII, 4415.

## 6. La distinzione tra la «possibilità» e l'«impossibilità» dal *Beweisgrund* a *Che cosa significa orientarsi nel pensare?: differenze nella determinazione dei «limiti»*

In questo orizzonte, assume un ruolo centrale analizzare il significato kantiano della distinzione-relazione «possibilità-impossibilità», rilevando le differenze che si possono riscontrare nella determinazione dei «limiti», seguendo Kant dal *Beweisgrund* a *Che cosa significa orientarsi nel pensare?* e passando per la *Critica della ragion pura* e la *Critica del Giudizio*. Sono proprio queste differenze nella determinazione dei «limiti» che, a nostro avviso, risultano di particolare interesse nel mostrare l'originalità e la novità della questione kantiana dell'orientamento in una filosofia trascendentale.

I significati che definiscono, costituiscono e fondano il «campo» della «possibilità» nel saggio sull'orientamento in che rapporto si pongono rispetto al significato della «possibilità» nel *Beweisgrund* e rispetto al significato del «trascendentale» nella *Critica della ragion pura*? Seguendo Kant dal *Beweisgrund* a *Che cosa significa orientarsi nel pensare?*, i «limiti» tra la «possibilità» e l'«impossibilità» mantengono sempre lo stesso significato oppure subiscono una trasformazione semantica? Come e perché una trasformazione semantica dei «limiti» tra la «possibilità» e l'«impossibilità» risulta di estrema importanza negli sviluppi di una filosofia trascendentale?

Nel *Beweisgrund*, analizzando i significati della possibilità e affrontando il problema dei «limiti» tra il campo della possibilità e dell'impossibilità, Kant sembra legittimare solo la «possibilità reale» (*reale Möglichkeit*) o «possibilità intrinseca» (*innere Möglichkeit*).

«Col togliere i materiali e i dati ad ogni possibile viene anche negata ogni possibilità. Ora ciò avviene col togliere ogni esistenza: dunque, se si nega ogni esistenza viene tolta ogni possibilità»<sup>26</sup>. «Dal fin qui addotto si può vedere chiaro che ogni possibilità cade quando non vi è da pensare un materiale, un dato»<sup>27</sup>. Seguendo Kant, è da sottolineare il nesso semantico che c'è tra l'aggettivo «ogni»

26 Bw., p. 120.

27 *Ivi*, p. 119.



e il termine «possibilità». Kant ripete più volte che se non è «dato» l'oggetto materiale al soggetto senziente, viene a cadere «ogni» possibilità. Tutto ciò che non rientra nei limiti della possibilità reale, non può essere né pensabile né conoscibile: «tutto ciò che è inconoscibile» perché non è dato secondo le forme pure spazio-temporali è conseguentemente e necessariamente «impossibile».

«Che vi sia una possibilità e pur non vi sia nulla di reale, ciò è contraddittorio; giacché, se non esiste nulla, neppure è dato nulla che sia allora pensabile, e ci si contraddice se tuttavia si vuole che qualcosa sia possibile»<sup>28</sup>. «Se lo spazio non esiste, o almeno non è dato come conseguenza da qualcosa di esistente, la parola spazio non significa nulla affatto. Finché voi provate la possibilità con il principio di contraddizione, vi appoggiate sempre su ciò che vi è dato di pensabile nella cosa, e ne considerate soltanto il nesso secondo questa regola logica; ma alla fine, se riflettete sul *come* poi vi sia dato questo pensabile, non potete mai appellarvi ad altro che ad una esistenza»<sup>29</sup>. E «da ciò io subito inferisco che quando tolgo in generale ogni esistenza e viene meno così l'ultimo fondamento reale di ogni pensabile, scompare ugualmente ogni possibilità e non rimane più nulla da pensare»<sup>30</sup>. «Ogni possibilità presuppone, pertanto, qualcosa di reale, in cui e da cui è dato ogni pensabile»<sup>31</sup>. I limiti che determinano e definiscono il campo della possibilità sono quei limiti necessariamente costituiti e posti dalla possibilità reale. Tutto ciò che non è «reale» (e quindi non è esistente) non è dato e, conseguentemente, è «impossibile».

Se nel *Beweisgrund* viene ad essere legittimata solo la possibilità reale, nella *Critica della ragion pura* Kant ricomprende il significato dei limiti tra il campo della possibilità e dell'impossibilità all'interno del significato di una filosofia trascendentale. Con il termine *trascendentale* viene chiamata «ogni conoscenza che si occupa non degli oggetti, ma del nostro modo di conoscere gli oggetti nella misura in cui questa deve essere possibile a *priori*»<sup>32</sup>. Risulta di particolare interesse confrontare questa definizione del trascendentale con alcune riflessioni

---

28 *Ivi*, p. 120.

29 *Ivi*, p. 122.

30 *Ivi*, p. 124.

31 *Ibidem*.

32 KrV., A11/B25.

che Kant esprime nella Logica trascendentale:

«Qui faccio un'osservazione che concerne tutte le considerazioni successive e che sarà bene tenere sempre dinnanzi agli occhi; e cioè che non bisogna chiamare *trascendentale* ogni conoscenza *a priori*, bensì solamente quella attraverso la quale conosciamo che e come alcune rappresentazioni (intuizioni o concetti) sono impiegate o sono possibili *a priori* (cioè la possibilità della conoscenza e il suo uso *a priori*). Pertanto, né lo spazio, né una qualsiasi determinazione geometrica *a priori* sono rappresentazioni trascendentali: lo sono invece soltanto la conoscenza dell'*origine* non empirica di queste rappresentazioni e la possibilità che tuttavia posseggono di riferirsi *a priori* agli oggetti dell'esperienza. Parimenti sarebbe trascendentale l'uso dello spazio rispetto agli oggetti in generale; quando tale uso sia invece ristretto esclusivamente agli oggetti dei sensi, è detto empirico. Pertanto, la distinzione del trascendentale dall'empirico rientra nella critica delle conoscenze e non concerne la connessione di queste con il loro oggetto»<sup>33</sup>.

Il campo della possibilità nella *Critica della ragion pura* è costituito dalla distinzione di fondo tra la *possibilità logica* e la *possibilità reale*. «Il concetto è possibile tutte le volte che non si contraddice. Questo è il carattere logico della possibilità, e con ciò il suo oggetto è distinto dal *nihil negativum*. Ma, nonostante ciò, il concetto può essere vuoto, se non è data una distinta dimostrazione della realtà oggettiva della sintesi per cui il concetto è prodotto. Però, una prova del genere si fonda su principi dell'esperienza possibile e non già sul principio dell'analisi (principio di contraddizione). Occorre dunque badare a non desumere senz'altro dalla possibilità dei concetti (logica) la

---

33 *Ivi*, B82/A57. Bisogna ricordare che Kant non si attenne, però, rigorosamente a questo significato del termine e che spesso, come ad esempio nella sezione V dell'Ideale della ragion pura, chiamò *trascendentale* ciò che è «indipendente» dall'esperienza o da principi empirici. Comunque, in base al significato che Kant esplicitamente accetta, si possono chiamare trascendentali solamente le conoscenze che si occupano delle «condizioni di possibilità» dell'esperienza. Pertanto, «è un principio trascendentale quello con il quale è rappresentata la condizione universale *a priori*, sotto la quale soltanto le cose possono diventare oggetto della nostra conoscenza in generale» (KU., 21).

possibilità delle cose (reale)»<sup>34</sup>.

Per conoscere un oggetto «è richiesto che io possa provarne la possibilità (sia in base alla sua realtà, attestata dall'esperienza, sia *a priori* tramite la ragione). Ma posso pensare ciò che voglio, purché non mi contraddica, ossia purché il mio concetto sia un pensiero possibile, anche se non sono in grado di stabilire se, nell'insieme di tutte le possibilità, a questo concetto corrisponda un oggetto, oppure no. Ma per attribuire ad un tale concetto validità oggettiva (possibilità reale, questa, mentre la prima era una possibilità semplicemente logica) occorre qualcosa di più»<sup>35</sup>.

La possibilità logica si fonda sull'«unità analitica», mentre la possibilità reale si fonda sull'«unità sintetico-trascendentale». Mediante l'unità analitica l'intelletto produce solamente la forma logica di un giudizio e non ci dice niente circa l'esistenza reale dell'oggetto; mediante l'unità sintetica del molteplice dell'intuizione in generale, l'intelletto produce un contenuto trascendentale nelle sue rappresentazioni, «grazie al quale esse prendono nome di concetti che si applicano *a priori* agli oggetti (ciò che la logica formale non può fare)»<sup>36</sup>.

La condizione della possibilità logica è il principio di contraddizione: principio formale-analitico. Le condizioni della possibilità reale sono le condizioni di possibilità dell'esperienza che devono necessariamente essere condizioni di possibilità degli oggetti dell'esperienza. Come sottolinea Kant nel primo postulato del pensiero empirico, «è possibile (significato della possibilità reale) solo ciò che si accorda con le condizioni formali dell'esperienza (sia per l'intuizione sia per i concetti)»<sup>37</sup>. «Ciò che è connesso con le condizioni materiali dell'esperienza (della sensazione), è *reale (wirklich)*. E ciò la cui connessione con il reale è determinata in base alle condizioni universali dell'esperienza è (esiste) necessariamente»<sup>38</sup>.

È da rilevare che i *limiti* che Kant aveva posto nel *Beweisgrund* tra il campo della possibilità e dell'impossibilità, ora, nella *Critica della ragion*

---

34 KrV., B624/A596.

35 *Ivi*, BXXVII.

36 *Ivi*, A80/B105.

37 *Ivi*, B266/A219.

38 *Ibidem*.

*pura*, vengono ad assumere un significato qualitativamente diverso. All'interno di una filosofia trascendentale, la *possibilità reale* e la *possibilità logica* sembrano costituire e delimitare in modo definitivo e necessario il «campo» della «possibilità» in generale:

«Ogni conoscenza umana comincia con intuizioni, passa a concetti e finisce con idee. Benché per ognuno di questi tre elementi si diano fonti conoscitive *a priori*, che a prima vista, hanno l'aria di avere in dispregio i *limiti* di ogni conoscenza, una critica integrale ci assicura che ogni ragione, nel suo uso speculativo, non potrà mai spingersi al di là del campo dell'esperienza possibile, e che l'autentica destinazione di questa suprema facoltà conoscitiva è di impiegare tutti i metodi e tutti i principi in una ricerca che penetri negli estremi recessi della natura, sulla scorta di tutti i possibili principi dell'unità (il più importante dei quali è quello dei fini), senza però varcare mai quei limiti, oltre i quali non sussiste se non lo spazio vuoto. Di certo, la ricerca critica che nell'Analitica trascendentale abbiamo condotto intorno a tutti i principi capaci di estendere la nostra conoscenza *oltre* l'esperienza reale, ci ha fornito la prova sufficiente dell'impossibilità, da parte di questi principi, di condurci *oltre i limiti* di un'esperienza possibile»<sup>39</sup>.

Ma è proprio con il saggio *Che cosa significa orientarsi nel pensare?* che Kant ripercorre e ricomprende quei «limiti» invalicabili pensati nella *Critica della ragion pura*, introducendo, per la prima volta, all'interno del campo del possibile, il concetto di possibilità soggettiva che «non è secondo nel grado a nessun sapere»<sup>40</sup>. Kant osserva che gli oggetti dei sensi, che si presentano nelle forme pure spazio-temporali, «non riempiono (*nicht füllen*), né esauriscono l'intero campo (*das ganze Feld*) della possibilità. Il possibile è più ampio del terreno limitato dell'esperienza»<sup>41</sup>.

Sia in *Che cosa significa orientarsi nel pensare?* sia nella *Critica del Giudizio*, Kant ripercorre e ricomprende quei limiti invalicabili pensati nella *Critica della ragion pura* e introduce, all'interno del campo del possibile, il concetto

39 *Ivi*, B730/A702.

40 WDO., p. 98.

41 *Ibidem*.

di possibilità soggettiva che «non è secondo nel grado a nessun sapere»<sup>42</sup> (pur essendo qualitativamente diverso sia rispetto alla possibilità reale, sia rispetto alla possibilità logica). Nella *Critica del Giudizio* e nel saggio *Che cosa significa orientarsi nel pensare?* è ammessa da Kant la possibilità di ricercare e ipotizzare dei principi soggettivi secondo un processo di ricerca riflessivo. All'interno della possibilità soggettiva, la ragione «si determina» secondo massime e principi universalmente validi e legittimi perché universalmente connaturati nella soggettività della ragione umana. In *Che cosa significa orientarsi nel pensare?* la ragione si determina «nel tener per vero» (*im Fürwahrhalten*) dando riflessivamente a sé stessa delle massime. Nella *Critica del Giudizio*, il Giudizio riflettente trova in sé e dà a sé stesso come legge del proprio operare il principio trascendentale di finalità come condizione di possibilità della riflessione.

Seguendo Kant dal *Beweisgrund* a *Che cosa significa orientarsi nel pensare?* e passando per la *Critica della ragion pura* e la *Critica del Giudizio*, notiamo, pertanto, che i «limiti» che determinano la distinzione tra la possibilità e l'impossibilità assumono significati diversi: nel *Beweisgrund*, il campo della possibilità è limitato alla sola possibilità reale; nella *Critica della ragion pura*, il limite tra la possibilità e l'impossibilità è definito dai significati della possibilità reale e della possibilità logica; infine, in *Che cosa significa orientarsi nel pensare?* i limiti necessari della possibilità reale e della possibilità logica vengono ad essere oltrepassati in senso riflessivo-trascendentale con l'introduzione del concetto di *Fürwahrhalten* soggettivo.

La trasformazione semantica del termine «limite» e della distinzione-relazione «possibilità-impossibilità», che si può riscontrare dal *Beweisgrund* a *Che cosa significa orientarsi nel pensare?*), ci porta ad evidenziare un punto centrale nella filosofia trascendentale di Kant, che emerge proprio alla luce dell'originalità del contributo kantiano nel saggio sull'orientamento. Anche quando si sono determinati i limiti della ragion pura, ciò non significa ancora avere fatto esperienza dei limiti in sé stessi. Il pensiero trova di fatto più agevole rappresentarsi il limitato e anche il limitante, mentre più difficile è soffermarsi e/o orientarsi in senso riflessivo sul limite, tentare di scorgerne

---

42 *Ivi*, p. 95.

l'interna articolazione e riconoscere ciò che lo costituisce come limite estremo. Lo studio dei limiti non può e non deve mai essere definitivo e il significato dei limiti secondo la distinzione-relazione «possibilità-impossibilità» può essere continuamente ripercorso secondo un processo di ricerca riflessivo-trascendentale-circolare. Mantenendoci all'interno della possibilità soggettiva (intesa come *Fürwahrhalten* soggettivo), possiamo ipotizzare dei principi soggettivi e possiamo presupporre e azzardare nuove «condizioni di possibilità» che non sono però mai definitivamente necessarie, ma sono passibili di un ritorno e di una continua ricomprensione secondo un processo di ricerca riflessivo-trascendentale.

Pertanto, «il più alto concetto da cui si suol prendere le mosse in una filosofia trascendentale è la divisione tra il possibile (*das Mögliche*) e l'impossibile (*das Unmögliche*)»<sup>43</sup> e il rapporto semantico tra la possibilità soggettiva, il significato dei limiti (secondo la distinzione-relazione possibilità-impossibilità) e un processo di ricerca riflessivo-trascendentale, può costituire, come ci indica Kant in *Che cosa significa orientarsi nel pensare?*, un orizzonte di ricerca significativo nella lettura storica e critica della filosofia trascendentale.

## 7. «Transzendente Möglichkeit»: la «possibilità trascendentale» in *Che cosa significa orientarsi nel pensare?* e nelle «ultime note» dell'*Opus Postumum*

Nella filosofia critica di Kant, è necessario riconoscere diversi campi, ambiti e limiti di possibilità dei processi cognitivi e razionali. Muovendoci all'interno di questi diversi campi di possibilità, possiamo notare come la “linea-limite” che racchiude, definisce e determina il campo della possibilità reale e della possibilità logica è qualitativamente diversa rispetto alla “linea-limite” che racchiude e definisce il campo della possibilità soggettiva e della possibilità intuitiva. La positività del limite sta proprio nel riconoscere la validità e la legittimità in un orizzonte trascendentale di diversi campi di possibilità che assumono

---

43 KrV, A290/B347.

diverse funzioni e strutture trascendentali. In questa prospettiva teoretica e cognitiva, assume un ruolo centrale il concetto di «possibilità trascendentale» (*transzendente Möglichkeit*). «Chiamo *trascendentale*» (*Transzendental*) – osserva Kant – «ogni conoscenza che in generale si occupa non tanto di oggetti, quanto invece del nostro modo di conoscere gli oggetti, nel senso che tale modo di conoscenza deve essere possibile *a priori*. Un sistema di siffatti concetti potrebbe chiamarsi *filosofia trascendentale*»<sup>44</sup>.

Sullo sfondo di questa definizione esposta nell'Introduzione alla *Critica della ragion pura*, Kant aggiunge che «occorre chiamare *trascendentale* non già ogni conoscenza *a priori*, ma soltanto quella mediante cui noi riconosciamo, che e come certe rappresentazioni (intuizioni o concetti) vengono applicate o sono possibili unicamente *a priori* (trascendentale deve chiamarsi cioè la possibilità della conoscenza o l'uso di questa *a priori*). Di conseguenza, né lo spazio né una qualsiasi determinazione geometrica *a priori* di esso sono rappresentazioni trascendentali; piuttosto, trascendentali possono chiamarsi soltanto la conoscenza, secondo cui queste rappresentazioni non sono affatto di origine empirica, e la possibilità per cui esse possono nondimeno riferirsi *a priori* ad oggetti dell'esperienza. L'uso dello spazio riguardo ad oggetti in generale sarebbe altresì *trascendentale*: se tale uso è invece ristretto unicamente ad oggetti dei sensi, esso si chiama allora empirico. La distinzione tra trascendentale ed empirico appartiene, dunque, alla critica delle conoscenze, e non riguarda la relazione di queste con il loro oggetto»<sup>45</sup>.

Da questo punto di vista, *trascendentale* non è ciò che è al di là di ogni esperienza, ma piuttosto «ciò che precede l'esperienza (*a priori*), pur non essendo destinato ad altro che a rendere possibile la semplice conoscenza empirica»<sup>46</sup>. Trascendentale è, pertanto, la conoscenza delle *condizioni di possibilità* dell'esperienza. Tuttavia, bisogna osservare che Kant non si attiene rigorosamente a questo significato del termine e che alcune volte chiama trascendentale ciò che è “indipendente” dall'esperienza o da principi

---

44 *Ivi*, A11/ B26.

45 *Ivi*, A56/ B82.

46 I. Kant, *Prolegomena*, cit., p. 125.

empirici<sup>47</sup>. Comunque, in base al significato che Kant esplicitamente accetta, si può chiamare trascendentale soltanto la conoscenza dei principi puri *a priori*, cioè la conoscenza delle condizioni di possibilità dell'esperienza. Questa conoscenza si definisce come una "conoscenza" delle diverse *condizioni* che definiscono, costituiscono e determinano i diversi campi, ambiti e limiti di possibilità all'interno di una filosofia trascendentale. Il trascendentale esprime così la sua equivoca condizione ontologica (l'esserci della condizione, della struttura senza tuttavia costituire alcunché di reale), ponendosi come aggettivo insostantivabile che risolve (nel proprio significato) il significato del sostantivo cui si riferisce<sup>48</sup>. Ogni nozione che accompagna il termine "trascendentale" (Estetica trascendentale, Logica trascendentale, Analitica trascendentale, Dialettica trascendentale, Deduzione trascendentale, Giudizio trascendentale) ha un significato specifico, rapportandosi però sempre al significato originario più autentico del trascendentale.

La filosofia trascendentale è «l'idea di una scienza, per la quale la critica della ragion pura deve tracciare l'intero piano architettonicamente, cioè partendo da principi, con piena garanzia della compiutezza e della sicurezza di tutti gli elementi che costituiscono questo edificio. Tale critica è il sistema di tutti i principi della ragion pura»<sup>49</sup>. Se questa critica non prende essa stessa il nome di filosofia trascendentale, dipende dal fatto che, per essere un «sistema completo, dovrebbe contenere anche un'analisi particolareggiata di tutta la conoscenza umana *a priori*. Ora, è fuori di dubbio che la nostra critica deve senz'altro presentarci l'esatta enumerazione di tutti i concetti fondamentali

47 Cfr. KrV., *L'Ideale della ragion pura* (sez. V: Scoperta e illustrazione dell'apparenza dialettica).

48 Per un'analisi delle diverse sfumature semantiche della condizione «ontologica» del trascendentale, cfr. M. Franken, *Transzendente Theorie der Einheit und systematische Universalontologie*, Amsterdam-Atlanta 1993; M. Garcia serrano, *Idealismo trascendental y realismo empirico*, «Critica. Rivista Hispanoamericana de Filosofia», 25, 1993, pp. 65-104; R. Stern, *Transcendental Arguments. Problems and Prospects*, Oxford, 1999; R. Grossmann, *Der ontologische Ursprung des kantischen Idealismus*, in R. Hüntelmann, E. Tegtmeier (Hrsg. von), *Neue Ontologie und Metaphysik*, Academia Verlag, St. Augustin 2000, pp. 97-105 e, infine, M. Rukgaber, *Space, Time and the Origins of Transcendental Idealism*, Palgrave Macmillan, London 2021.

49 KrV., B27/A13.



che costituiscono la conoscenza pura: questa critica si astiene dall'analisi di dettaglio di questi concetti, nonché dell'inventario completo di tutti quelli che ne derivano: da un lato, poiché questa analisi non rientrerebbe nei suoi progetti, non presentando la medesima difficoltà della sintesi, in vista della quale si costituisce propriamente la critica; dall'altro, poiché andrebbe contro l'unità del piano che costituirebbe un'analisi e una derivazione complessiva. Questa compiutezza, così nell'analisi come nella derivazione da quei concetti *a priori*, costituisce una facile aggiunta, una volta che quei concetti siano a disposizione come principi specifici della sintesi e nulla faccia difetto in vista di questo scopo essenziale»<sup>50</sup>. Pertanto, rientra «nella critica della ragion pura tutto ciò che costituisce la filosofia trascendentale; tale critica è, dunque, l'idea perfetta della filosofia trascendentale, senza essere tuttavia questa scienza stessa, perché spinge la sua analisi solo fino là dove è richiesto da una valutazione esauriente della conoscenza sintetica *a priori*»<sup>51</sup>.

La «filosofia trascendentale», osserva Kant nella *Critica del Giudizio*, è «autonomia» sia in un orizzonte cognitivo-razionale, sia in un orizzonte pragmatico-antropologico. Questa definizione richiama alcune riflessioni espresse da Kant nell'*Opus Postumum*: «La filosofia trascendentale è *autonomia* nel senso che la ragione traccia determinatamente in un sistema completo i propri principi sintetici, il proprio ambito e i propri limiti»<sup>52</sup>. Nel corso del testo, il filosofo di Königsberg definisce diversi significati di trascendentale<sup>53</sup> sia in rapporto alla nozione trascendentale di limite, sia in rapporto all'orizzonte trascendentale di una «filosofia della filosofia».

«Filosofia trascendentale» – osserva Kant – è «l'*autonomia* del *sistema* delle idee del costituire sé medesimi *a priori* in un oggetto nella determinazione completa, non empiricamente come aggregato del molteplice, bensì come unità

---

50 *Ivi*, A14/B28.

51 *Ibidem*.

52 OP., p. 362.

53 Per un'analisi storico-critica dei diversi significati del «trascendentale» nell'*Opus Postumum*, cfr. H. U. Baumgarten, «*Wir machen alles selbst*». *Kants Transzendentalphilosophie im Opus Postumum*, in «Kant und die Berliner Aufklärung», 193, Bd. 4, 2001, pp. 493-502 e E. Förster, *Kant's Final Synthesis. An Essay on the Opus Postumum*, Harvard University Press, Cambridge 2002.

assoluta del tutto. La filosofia trascendentale non è oggettivamente né filosofia né matematica, ma soggettivamente presenta entrambe unite: è conoscenza sia filosofica che matematica, dottrina di fondazione di conoscenze sintetiche *a priori* in base a principi, non solo in base a concetti. La possibilità di tali principi è un'idea, della cui validità non ha luogo alcuna dimostrazione, così come degli assiomi della matematica»<sup>54</sup>. Filosofia trascendentale è:

«una conoscenza filosofica che si fonda su concetti (distinta dalla matematica come conoscenza mediante costruzione di concetti, come principi *a priori*); una conoscenza che costituisce un sistema particolare, perché contiene solo il formale dei principi per la possibilità di un sistema; una conoscenza che fonda non solo concetti *a priori* come principi, ma anche idee, ponendo mediante la ragione forme che sottopongono al soggetto una conoscenza sintetica di concetti e non producono un sistema, ma scaturiscono da un sistema (*forma dat esse rei*). I sistemi possono derivare da fondamenti empirici di conoscenza (osservazione ed esperimento), e cioè dall'esperienza; però essi richiedono a loro fondamento l'enumerazione completa delle forme che possono provenire solo dalla ragione (con la sua assoluta necessità); e la filosofia che le espone con certezza apodittica si chiama allora filosofia trascendentale»<sup>55</sup>.

Pertanto, la filosofia trascendentale è «il principio (razionale) di un sistema delle idee, che in sé sono problematiche, non assertorie, perché in tal caso esse avrebbero a che fare unicamente con l'accidentale (non appartenendo neppure alla matematica), ma tuttavia devono essere pensate come possibili principi razionali della nostra soggettività»<sup>56</sup>.

In questa prospettiva, la filosofia trascendentale è «quella filosofia che procede da ogni filosofia pura (e quindi né da principi empirici né da principi matematici): è una conoscenza sintetica *a priori* secondo concetti, in cui il soggetto auto-determina sé medesimo. La filosofia trascendentale è il sistema delle idee del soggetto pensante, il quale (sistema) unifica il formale della

54 OP., p. 363.

55 *Ibidem*.

56 *Ivi*, p. 364.

conoscenza *a priori* da concetti (dunque, depurato da tutto ciò che è empirico) in un principio della possibilità dell'esperienza: come non vi sono principi filosofici della matematica, così pure non possono esservi principi matematici della filosofia»<sup>57</sup>. La filosofia trascendentale è «il formale della conoscenza sintetica *a priori* da concetti, non per fondare un oggetto, ma solo per costruire esaurientemente *a priori* le idee di essi (in contrapposto all'empirico). Pertanto, la filosofia trascendentale è la ragion pura astraente dagli oggetti, che si occupa di null'altro che della propria autodeterminazione come oggetto in generale, in quanto detta ragione si rapporta semplicemente con il formale della conoscenza sintetica *a priori* da concetti e con i principi di questa sintesi. La filosofia trascendentale è il complesso (*complexus*) delle idee di tutti i principi della ragione teoretico-speculativa ed etico-pratica in un tutto incondizionato (assoluto) per porre sé stessi nella conoscenza sintetica *a priori* da concetti. La filosofia trascendentale è la rappresentazione della conoscenza sintetica *a priori* di concetti nell'intero sistema dei suoi principi: è un principio delle forme della conoscenza filosofica: è *filosofia della filosofia*»<sup>58</sup>.

Il continuo “risalire” dal particolare all'universale, dal condizionato alle *condizioni di possibilità* (*Bedingungen der Möglichkeit*)<sup>59</sup> è il processo di ricerca che caratterizza e costituisce il metodo di una filosofia trascendentale che si definisce e si costituisce secondo una «tricotomia»:

- la condizione;
- un condizionato;

---

57 *Ibidem*.

58 *Ivi*, p. 367.

59 Sul rapporto tra condizioni di possibilità, soggettività e filosofia trascendentale, cfr. E. Shaper-Wossenkuhl, *Bedingungen der Möglichkeit. Transcendental Arguments und Transzendentales Denken*, Stuttgart 1984; S. Gardner, *The Argument for Transcendental Idealism*, «Kant und die Berliner Aufklärung», 193, Bd. 4, 2001, pp. 549-557; H. Dieter Klein, *Subjektivitätstheorie im Ausgang von Kant*, in AA.VV., *Perspektiven der Transzendentalphilosophie*, cit., pp. 116-122; L. Allais, *Manifest Reality: Kant's Idealism and his Realism*, Oxford University Press, Oxford 2015 e, infine, D. Schulting, *Kant's Deduction from Apperception*, Walter de Gruyter, Berlin 2022.

- il concetto che ha origine e scaturisce dall'unione della condizione con il condizionato<sup>60</sup>.

Sullo sfondo di queste riflessioni, il «metodo tipico kantiano è caratterizzato dal risalire dal condizionato alla condizione»<sup>61</sup>. Il risalire «non può essere che sforzo di risalimento (parola equivalente a riflessione, ma ad evidenza più adeguata) dell'esperienza nelle sue *condizioni* interne, nel suo orizzonte non disegnabile dall'esterno, e quindi tentativo necessario di riconoscere sempre di nuovo i confini dell'esperienza dal suo stesso interno. Pertanto, si deve risalire da un condizionato alla condizione che lo rende possibile ed esaminarne l'unione. L'argomentare kantiano non solo si presenta di solito in forma tricotomica, ma tale forma e tale metodo divengono addirittura, talora, uno schema espositivo, come accade ad esempio nella *Critica del Giudizio*»<sup>62</sup>.

In questo orizzonte riflessivo-soggettivo e metacognitivo, la filosofia trascendentale precede l'esperienza definendone le *condizioni di possibilità*, cercando di spiegare i principi e i fondamenti del pensare e del conoscere. Studiare il molteplice sensibile in senso trascendentale significa interrogarsi sulle condizioni di possibilità dell'esperienza e della conoscenza. Il termine latino "trascendere" significa "oltrepassare", andare "al di là" di ciò che è dato, di ciò che è visibile, di ciò che è limitato e condizionato. Trascendere significa "orientarsi" (*sich orientieren*) ai confini della ragione, ricercando un *quid* di originario che è e va al di là dell'oggettivo, al di là dell'esperienza, ma che allo stesso tempo è alla base e a fondamento dei diversi campi, ambiti e limiti di possibilità della conoscenza.

---

60 KU., p. 40.

61 E. Garroni, *Senso e paradosso*, Laterza, Roma-Bari 1995, p. 286.

62 *Ibidem*. Per un'analisi del trascendentale nella *Critica del Giudizio*, cfr. I. Geiger, *Kant and the claims of the empirical world. A transcendental reading of the Critique of the Power of Judgment*, Oxford University Press, Oxford 2023.